

## LA CRISI EUROPEA



Il premier britannico David Cameron FOTO ANSA

# Cameron minaccia veto sul budget Ue

- Sotto tiro tra i Tory svolta a destra e fa leva sull'euroscetticismo
- Contro il deficit annuncia tagli al welfare

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinetto@unita.it

Grant Shapps, neo-presidente Tory, apre il congresso nazionale a Birmingham lamentando la «timidezza» del partito nel rivendicare quanto di buono, secondo lui, è stato fatto in favore dei ceti medi e bassi in tempi tanto difficili. Per fortuna però Shapps ha la timidezza di tacere sul personale contributo al benessere dei concittadini, da lui dato proponendo online e a pagamento vari metodi per arricchirsi rapidamente. Sul web si spacciava per tal Michael Green, guru della finanza creativa. E in tale vesti partecipava a raduni internazionali di uomini d'affari.

Il fatto che un personaggio simile, su cui sta indagando l'Advertising Standard Authority, sia stato chiamato solo pochi giorni fa da Cameron alla presidenza del partito, la dice lunga sulla svolta in atto nel partito tory. Si dissolve la chimera ideologica della cosiddetta «big society», perno di tanti fumosi ma seducenti discorsi del Cameron prima maniera. Non interessa più lanciare messaggi al centro della società e della politica. Meglio tornare alle origini, ai pilastri basilari del credo conservatore inglese: largo all'intraprendenza individuale, spazi ridotti per solidarietà e giustizia sociale, e la Manica per dividerci dal continente.

### IL RIMPASTO

La svolta a destra è evidente. Mentre a Birmingham si riunisce il Congresso Tory, Cameron rilascia interviste a raffica che preannunciano un ulteriore isolamento dalla Ue e negano qualunque cedimento alle richieste di maggiore equità fiscale avanzate dal vice-premier Nick Clegg, leader degli alleati liberal-democratici. Sull'Europa il capo del governo britannico è quasi provocatorio. Dopo avere posto un anno fa il veto alla riforma dei trattati comunitari, Londra è pronta a fare il bis sul bilancio Ue per impedire «massicci» aumenti di spesa nel momento in cui «occorrono tagli ai bilanci nazionali». Cameron propone persino uno sdoppiamento dei bilanci comunitari: uno per i Paesi dell'Eurozona, uno per gli altri.

Ai LibDem pronti ad accettare ulteriori risparmi nella spesa sociale, solo se il governo vara una imposta sulle case di lusso, Cameron risponde seccamente di no. La motivazione profuma di poco di big society, e odora piuttosto

di big business e difesa dei privilegi: «Non voglio che la Gran Bretagna diventi un Paese in cui lo Stato ti impone pesanti tasse sulle proprietà acquisite con il frutto del tuo duro lavoro». Dove trovare allora i soldi per azzerare il deficit in cinque anni e in particolare per portarlo già nel 2012 al 5,8% rispetto al Pil, con un vertiginoso calo rispetto all'11,6% del 2011? Il primo ministro non ha dubbi né scrupoli. Colpendo ancora il welfare.

Il recentissimo rimpasto di governo è illuminante sulle intenzioni di Cameron. Via Kenneth Clarke, leader della minoranza paraliberale, la sinistra della destra insomma. Alla Giustizia dava fastidio, per le iniziative volte a ottenere che il carcere serva a riabilitare e non solo a punire. E poi stava troppo a sentire le ragioni della Corte europea per i diritti umani anziché limitarsi a rivendicare gelosamente le prerogative della magistratura nazionale. Al suo posto arriva Chris Grayling, garanzia di una linea esattamente contraria. Un'altra roccia dell'integralismo tory prende il posto di Justine Greening ai Trasporti. Si chiama Patrick McLoughlin, che svolse lo stesso incarico ai tempi di Margaret Thatcher. A differenza di Greening, McLoughlin non avrà problemi a fare marcia indietro sul progetto di ampliare l'aeroporto di Heathrow. Accantonato, come da programma elettorale, ora verrà riavviato, come richiedono gli interessi di alcuni grossi gruppi industriali.

Il rimpasto contiene anche alcune promozioni. Esemplare quella di Jeremy Hunt, dalla Cultura alla Sanità. Non si è dimesso quando è venuto fuori che il suo braccio destro aveva cercato di favorire Murdoch nella scalata al ramo inglese di Sky (operazione tramontata con l'esplosione dello scandalo delle intercettazioni telefoniche). Ora ottiene un incarico ancora più importante, un premio per avere dimostrato scarsa affezione al Servizio sanitario nazionale (Nhs). Hunt criticò infatti i riferimenti allo Nhs come a uno dei monumenti della storia patria nella cerimonia olimpica di apertura.

Vedremo cosa dirà Cameron a Birmingham. Per ora sembra chiaro che il suo obiettivo sia ricompattare il partito intorno alle componenti tradizionali. A costo di innescare polemiche aspre con Clegg e i LibDem. A costo di trovare nemici interni in figure prestigiose come il sindaco di Londra Boris Johnson, la cui popolarità è alle stelle per avere organizzato con successo i Giochi Olimpici. Johnson si oppone al pasticcio aeroportuale di Heathrow, avendo proposto invece di costruire un'altra struttura alla foce del Tamigi. D'altra parte dal 2005, quando Cameron divenne segretario, a oggi gli iscritti Tory sono scesi da 177mila a 81mila. E la destra interna imputa il crollo a lui.

# Europa, sulla Tobin tax

- Il no di Roma legato al mancato uso del fondo salva-Stati in funzione anti-spread
- L'Esm oggi al via

PAOLO SOLDINI

A che gioco gioca il governo italiano sulla cosiddetta Tobin tax europea? Se certe voci che girano insistenti nelle ultime ore a Bruxelles hanno qualche fondamento, il ministro delle Finanze Vittorio Grilli si presenterebbe oggi alla riunione dell'Eurogruppo e poi al consiglio Ecofin convocati a Lussemburgo con un «no» di Roma alla proposta franco-tedesca di procedere con la cooperazione rafforzata sull'imposta sulle transazioni finanziarie, Ttf volgarmente (e impropriamente) detta, per l'appunto, «Tobin tax». Si tratterebbe di un rifiuto del tutto strumentale: una specie di ritorsione per il no che il fronte dei paesi «rigoristi», capitanato dalla Germania e con Finlandia e Paesi Bassi a far d'ala, continua ad opporre al pieno utilizzo come meccanismo anti-spread dell'Esm. Al ricatto italiano (chiamiamo le cose per quello che sono) sarebbe associata anche la Spagna di Mariano Rajoy, che continua ad insistere perché il nuovo fondo di stabilità venga autorizzato ad intervenire direttamente per salvare le banche in difficoltà, anche quelle che lo erano già prima della sua entrata in vigore. Berlino, Helsinki, l'Aja (ma anche altre cancellerie) non ci pensano affatto. Neppure se, e

quando, la Bce dovesse assumere la supervisione in proprio di tutto il sistema finanziario europeo, così com'è previsto dal progetto di Unione bancaria e come sarebbe utile per evitare il pericolo di «migrazioni» delle operazioni verso paesi esentasse. Utile ma non assolutamente indispensabile: già ora esistono diversità di trattamento fiscale, ma questo non ha provocato fughe incontrollabili. Basta esercitare un minimo di controlli. Ma tant'è: il percorso verso la Ttf, che pure porterebbe in dote una sessantina di miliardi di ricavi e soprattutto rappresenterebbe un sacrosanto segnale di contrasto al laissez-faire speculativo sui mercati, si fa di nuovo difficile, ostaggio dei contrasti d'interesse tra i diversi attori della strategia anticrisi.

### COOPERAZIONE RAFFORZATA

Si tratta ora di vedere se François Hollande e Angela Merkel procederanno con la stessa determinazione che hanno mostrando firmando la lettera comune sulla cooperazione rafforzata oppure se si faranno frenare dall'atteggiamento negativo di due paesi di rilievo come l'Italia e la Spagna. Il rischio è quello di una ennesima impasse. La cosa non stupisce chi ha dimestichezza con le difficoltà e le contraddizioni dei governi e delle istituzioni europee, ma ha un suo profondo, e amaro, significato politico visto che proprio oggi si celebra quella che in teoria dovrebbe esse-

...

**Anche Mariano Rajoy fa resistenza Si rischia l'impasse**

## «Colpire le transazioni per rimettere in moto il Pil»

Un rapporto ponderoso presentato al Parlamento europeo. Fatto di statistiche, rilevamenti, proiezioni che danno sostanza alla tesi di fondo: la Tobin Tax (Ttf) può e deve partire subito a livello europeo, perché può far crescere Pil, stabilità finanziaria e portare maggiori risorse per gli investimenti nell'economia verde. E la tesi di due economisti di fama mondiale: Stephany Griffith-Jones direttore del programma per i mercati finanziari alla Columbia University di New York (Columbia) e Avinash Pernaud (London Business School) secondo i quali, a fronte di una prevista riduzione del Pil europeo dello 0,53%, il Pil potrebbe crescere di +0,25.

### PROIEZIONI

Griffith-Jones ha inoltre rifiutato l'argomento che la «Tobin tax europea» non sarebbe fattibile per il rischio di frodi: «Nel passato - spiega - era stato detto lo stesso a proposito delle imposte sul reddito, le quali possono sicuramente essere eluse, ma rendono comunque molti soldi». La tassa colpirebbe in maniera molto più pesante i detentori di titoli a breve termine, gli hedge fund e le banche che fanno trading proprietario. Avrebbe invece effetti minori sugli investitori di lungo periodo, come i fondi pensione, le compagnie di assicurazione sulla vita e le società di private equity. Nel rapporto presentato al Parlamento europeo, i due economisti affermano che «è prevedibile perciò che la Tassa sulle transazioni finanziarie inneschi un abbassamento del trading a breve termine a favore di investimenti a più lungo termine, con la conseguente riduzione dei disallineamenti nei mercati e delle brusche variazioni o crolli che questi producono. La Tobin tax potrebbe quindi ridurre la probabilità di crisi fu-

### IL RAPPORTO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

**Il parere degli economisti consultati dall'Europarlamento: «La tassazione avrebbe effetti positivi sulla ripresa»**

ture. Le nazioni in cui sono già in vigore forme di tassazione sulle transazioni finanziarie costituiscono un'alta percentuale del gruppo di Paesi in cui la crisi finanziaria si è manifestata in maniera meno burrascosa.

«Se stimiamo prudentemente che con l'introduzione della Ttf la probabilità di nuove crisi diminuirebbe del 5%, valore molto basso, e se assumiamo che le crisi finanziarie causano mediamente una contrazione del Pil di circa il 7%, l'impatto finale della Ttf sarebbe positivo, con una crescita di circa lo 0,35% del Pil - rimarcano Griffith-Jones e Pernaud - . Al netto l'effetto della Ttf comporterebbe un incremento del PIL europeo di circa lo 0,25%, non una sua riduzione». «In un periodo in cui molti Governi europei affrontano gravi disavanzi, in gran parte dovuti al salvataggio del settore finanziario - sottolinea il rapporto - è ragionevole aspettarsi che questo stesso settore contribuisca al risanamento e adotti misure che aiutano a ridurre il rischio di nuove crisi. Secondo noi e secondo centinaia di altri economisti, è evidente che una tassa sulle transazioni finanziarie nella Ue o nell'Eurozona aiuterebbe a rafforzare le finanze europee e a ridurre la probabilità di altre crisi. Dal momento che la

re una svolta radicale nella lotta alla crisi del debito: l'entrata in vigore ufficiale dell'European Stability Mechanism. Il board del nuovo Fondo di stabilità è stato convocato infatti per stamani, prima delle riunioni dei 17 dell'euro e dell'Ecofin, dal presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker sotto la presidenza del vecchio-nuovo Klaus Regling (il tedesco già alla guida dell'Efsf). L'Esm, si sa, è atteso da mesi, invocato da tutti, caricato di messianiche speranze. Ma ora che arriva davvero, si scopre che per il momento non servirà praticamente a nulla. Per constatarne le virtù, ammesso che ci siano, bisognerà aspettare ancora qualche settimana, se non qualche mese.

I due dossier più caldi sul tavolo di Lussemburgo debbono cuocere ancora un bel po' prima che l'intervento dell'Esm, con i suoi 500 miliardi di dotazione, sia praticabile e abbia un senso. Sulla Grecia, è stato chiarito in tutti i modi, non si deciderà nulla né oggi a Lussemburgo né nel Consiglio europeo del 18 e 19 ottobre a Bruxelles. La trojka sta ancora discutendo con il governo di Atene e non darà il suo responso sulla nuova tranche del prestito prima della fine del mese. Senza quei soldi, secondo il premier Samaras, il paese non potrebbe tirare avanti oltre novembre. In questa prospettiva di buio pesto, l'unico barlume è rappresentato dalla conferma che domani ad Atene arriverà davvero Angela Merkel, accolta dal più rigoroso apparato di sicurezza mai dispiegato dalle autorità elleniche, le quali temono proteste mai viste e potenzialmente violente. Secondo opinioni espresse dal seno della Cdu e prontamente rimbalzate ad Atene, la conferma della prima visita della can-

Ttf è una delle prime tasse internazionali, una percentuale dei suoi ricavi dovrebbe essere utilizzata per risolvere alcuni dei più complessi problemi mondiali, come la povertà e i cambiamenti climatici. In questo modo la tassa potrebbe favorire una crescita più giusta e più sostenibile in Europa e nel mondo».

«In primo luogo bisogna sottolineare che l'introduzione della Tobin tax consentirebbe nuove e significative entrate provenienti da un settore che è in grado di garantirle. La proposta della Commissione apporterebbe circa 57 miliardi di euro l'anno semplicemente applicando un'imposta dello 0,1% sulle obbligazioni e dello 0,01% sui derivati. Senza chiedere ulteriori sforzi ai cittadini (che sarebbero in larga misura al riparo da tale imposta) gli Stati membri otterrebbero così entrate supplementari per espandere il margine di bilancio e compiere investimenti mirati», sottolinea, in un recente articolo sul *Sole 24 Ore*, Algirdas Šemeta, commissario europeo responsabile per il portafoglio Fiscalità. «Il presupposto di un'economia funzionante è una tassazione equa. Al momento è difficile sostenere che l'onere fiscale sia distribuito in maniera equilibrata. Il settore finanziario è attualmente sotto-tassato di circa 20 miliardi di euro e continua a versare bonus cospicui ai suoi dipendenti, mentre i contribuenti stanno ancora pagando il suo salvataggio».

Quella perorata nel rapporto Griffith-Jones-Pernaud, è una Tobin tax europea, una «Ttf per la crescita». E se c'è una ragione in più per sostenere l'adozione, in tempi rapidi, di una Tobin tax per la crescita, questa ragione viene offerta dal premio Nobel per l'Economia, Joseph Stiglitz: «È meglio tassare le cose cattive, come l'inquinamento e il settore finanziario, che non le cose buone come il lavoro».